

Angela Volpini

Dal Vangelo alla vita riuscita

ACLI a CAMALDOLI: Fraternità nella Comunità.
Apertura di orizzonti e passi concreti

13/10/2012

DAL VANGELO ALLA VITA RIUSCITA

Il titolo dell'intervento assegnatomi mi ha messo un po' in difficoltà. La prima domanda che mi balzò in mente è stata questa: come posso dire se la mia vita è riuscita?

Dopo un'attenta riflessione, ho concluso che la mia vita si poteva considerare riuscita perché ne avevo trovato il senso, il valore e la gioia per me. Ma come poterlo comunicare agli altri? Come farne una "rivelazione"? È il tentativo che mi accingo a fare e lo faccio nello spirito che considero la mia originalità, la mia vocazione e che mi ha accompagnato per tutta la vita, dall'infanzia alla maturità.

Fin da bambina, io ho sentito forte l'esigenza di essere me stessa, di dare con il tempo della mia vita una risposta a ciò che sorgeva in me prepotente e chiaro vuoi come speranza, come immaginazione o come gusto. Sentivo chiaro che il mio tempo era per incarnare, per fare reale e mettere nella realtà storica quello che era racchiuso ancora nel mio desiderio e che individuavo come il mio fondamento e possibilità.

La scelta di essere fedele a quanto sorgeva da me è stata precoce e decisa e l'ho sentita sempre come un "sì" a me stessa, un "sì" alla vita, un "sì" a tutto quello che c'è e, nel farmi più grande, ho sempre più capito che questo "sì" a me stessa era inclusivo veramente di tutto quello che c'è incominciando dalla mia origine che sempre più si confondeva e allo stesso tempo si distingueva da un amore creativo e personale. È così che mi sono riconosciuta contemporanea alla mia origine e, nella misura che crescevano gli anni e la fedeltà al mio "sì" di esistere come essere distinto ma allo stesso tempo relazionato con tutto quello che c'è, ho incontrato il Vangelo. La Parola che

dava conferma alla mia scelta. Scelta di essere me stessa aperta all'amore, alla comunicazione.

Questo mio itinerario è un po' diverso dalla formazione classica dei cristiani ma intercetta gli esseri umani che onestamente si interrogano sul senso della vita fino ad individuare che ogni essere umano è capace di amore e che il senso della vita personale sta proprio nel coraggio di dire "sì" a queste capacità che scopriamo come desiderio, esigenze, anelito, speranze ma che ci costa sempre riconoscerle come possibilità ed assumerle come responsabilità fondativa di noi e delle nostre relazioni con il mondo.

La mia vita è riuscita nella misura in cui mi mantengo fedele al mio fondamento di distinzione e di relazione con la mia origine e alla chiamata all'amore che da questa deriva.

Ma parliamo della Parola che io ho incontrato come verifica della mia scelta. Che cosa ho capito di Gesù? Ho capito il suo amore per il Padre nella gioia di riconoscersi Figlio in mezzo a tanti altri figli ai quali voleva rivelare la sua scoperta e voleva regalare la sua gioia.

Ho capito il suo amore per ogni essere umano ed il suo dolore per il fatto che pochi di questi figli e fratelli sanno di avere un Padre che li chiama alla vita con il suo amore. Ho capito la sua tenerezza nel chiedere il perdono al Padre perché questi figli non fanno quello che fanno né quello che vogliono. La sua tenerezza nel cercare di rivelare a noi tutti il volto del Padre e la misura del suo amore attraverso la nostra radicale libertà. La compassione per il tortuoso cammino che tutta l'umanità ha fatto per incontrarsi con il proprio Creatore senza aver mai scoperto il suo volto d'amore. Il suo amore per l'essere umano fino ad identificarsi con gli ultimi.

E soprattutto mi ha commosso e continua a commuovermi il suo atto di fede in noi nel volerci vedere perfetti come il Padre suo e nostro e nel ricordarci che anche noi tutti potremmo fare non solo cose come ha fatto lui ma ancora di più grandi, indicandoci con questo che il cammino degli esseri umani è lo sviluppo fino alla pienezza.

La sua Parola ha confermato la mia scelta di essere quello che voglio essere nell'amore e mi ha unita a Lui indissolubilmente come ad ogni altro essere che ha la stessa scelta di originalità e d'amore. Ho capito che l'umanità, attraverso l'avvicinarsi delle generazioni, percorre il cammino della pienezza nella misura in cui ogni essere umano cerca di esprimere la sua originalità come dono al mondo ed al Creatore superando i limiti che lo ancorano alla necessità per avviarsi sempre più alla libertà della scelta.

Ho capito che tutto quello che Lui ha detto e fatto è per darci l'indicazione che possiamo farlo anche noi perché la pienezza come luogo e stato di felicità non è che il dono della nostra originalità che fa sempre più umana e ricca la nostra persona fino a darci la qualità divina.

Ho capito che in ogni azione creativa è indicato il nostro fine di pienezza e che questo è un dono preparato dall'inizio ma conquistato attraverso il duro cammino dell'evoluzione e storia umana in cui viene valorizzato ogni slancio amoroso e creativo.

Il Vangelo è davvero la buona Nuova che ci rivela il nostro senso, il nostro valore e mi dispiace molto che questo non sia ancora così chiaro per tutti i cristiani, che ci sia ancora l'idea che è la sofferenza che ci unisce al Cristo e questa sia l'opera salvifica. Personalmente, quest'interpretazione mi appare la vanificazione della sua testimonianza rivelatrice del volto di Dio e dell'essere umano.

Forse è questa lettura persistente e limitante che ci rende difficile capire l'Incarnazione, la Rivelazione, il nostro senso e il senso di Dio.

I cristiani sono coloro ai quali è stato rivelato il fine: la condivisione della felicità del Padre, l'importanza di essere figli, fratelli! Ma i cristiani continuano a sentirsi e a vivere come sudditi e questo atteggiamento fa perdere la chiave di lettura del mistero d'amore dell'Incarnazione ed oscura lo stesso senso della loro esistenza. Non possono dire che la loro vita sia riuscita perché continuano ad attendere la salvezza come dono. Il dono è già stato donato. Sono state rivelate la paternità del Creatore e la figliolanza degli esseri umani, non c'è che da vivere questa nuova realtà.

Questa nuova realtà esige un cambio di atteggiamento, di cultura, di sguardo.

Per quanto riguarda l'atteggiamento, bisogna avere il coraggio di abbandonare tutti i luoghi comuni che ci privano della nostra possibilità e forza, screditano la collaborazione fra gli esseri umani e delegano la loro speranza solo in Dio. È la visione negativa che abbiamo di noi stessi e di tutti gli esseri umani. In noi e negli altri non siamo capaci che di vedere il male, il peccato. Questa visione d'impotenza e di miseria umana ci priva spesso di ogni slancio creativo ed amoroso. Ci fa ripiegare su noi stessi e, per non abbandonare la nostra esigenza di pienezza, di felicità, aspettiamo da Dio ogni iniziativa. Anziché vivere una vita creativa per accompagnare il Padre nella sua opera, nei suoi desideri, cosa che ci farebbe sentire figli e godere della nostra esistenza, ci abbandoniamo alla sua misericordia ... ed io penso che ne deve avere proprio tanta ...!

Cambiare la nostra cultura. Prima di tutto smetterla di concepirci non solo feriti fin dall'inizio, ma anche incapaci di scegliere la fedeltà alla domanda

iniziale di esserci per sempre nella vita e di essere anche incapaci di dare una risposta della stessa qualità della domanda. Se l'esigenza è d'infinito, di amore, di felicità, di pienezza, tutto questo è il nostro fine e quindi la nostra possibilità. Intimamente sappiamo che quello che avvertiamo come domanda esigenziale o coscienziale è la vera nostra immagine anche se culturalmente abbiamo pudore a riconoscerlo. Dovremmo anche smetterla di considerarci dualisticamente, divisi in corpo e spirito. L'essere umano è appunto l'indefinibile che entra nel finito per renderlo infinito affinché la realtà ultima sia una sola, per Dio e per l'uomo.

Tutte le originali esistenze che hanno accolto le possibilità della vita per farsi unici possono finalmente amarsi. Amarsi a partire dalla loro assoluta originalità. La pienezza che è la comunione con tutto ciò che c'è non può che nascere dal dono di ogni singola distinzione. Alla realtà ultima non può mancare la mia personale originalità che, offerta, diventa ricchezza per tutti e questa è la pienezza della creazione ed è la misura dell'amore di Dio. S. Agostino diceva: "Dio che ti ha fatto senza di te ha bisogno di te per salvarti". Io prolungo il pensiero di Agostino dicendo: Dio ha bisogno di tutti noi per essere felice con noi, per godere della sua "capacità di amare".

Per comprendere che il nostro fine è la pienezza - anche da coloro che non hanno fede né in Dio né in sé - basterebbe guardare l'evoluzione e la storia umana. L'essere umano non solo non si è adattato all'ambiente, ma ha sempre cercato di adattare l'ambiente a sé (qualche volta anche sbagliando). La storia vera degli esseri umani che hanno popolato la terra, io la vedo come l'espressione dell'accumulo della creatività umana che cerca di superare i limiti per rendere la vita sempre più umana, sempre più bella, sempre più godibile ed in questo io vedo dispiegato l'amore umano anche quando non è intenzionato.

Ed il mio sogno ed anche il mio modesto lavoro è quello di aiutare gli esseri umani ad intenzionare la loro creatività per fare una storia che permetta ad ogni singola esistenza la comunicazione della sua originalità ed in questa possibilità reale - perché gli uomini sono reali ed hanno il desiderio di comunicare la loro specificità - io vedo la costruzione della comunità umana come nostra creazione.

Ciò che chiamiamo pienezza partendo dalla domanda delle esigenze o coscienza è mettere in atto, incarnare, creare quello che è solo contenuto nella possibilità e che solo un nostro "sì" che comporta la nascita del nostro essere personale può iniziare.

La cultura deve avere il coraggio di guardare al futuro ed anche al passato ma con una chiave nuova: esplorare il desiderio profondo dell'essere umano e la coerenza della sua opera creativa rispetto a questo. Allora nascerà veramente la capacità di vedere ed il nostro sguardo non sarà diverso da quello del Creatore perché saremo capaci di leggere le opere dell'uomo come espressione del desiderio più profondo dello stesso anche se a questo desiderio non ha saputo ancora dare un nome. Il suo nome è come quello di Dio: Amore e Creazione.

La comunità umana, in quanto comunità, è capacità di accogliere come ricchezza infinita l'originalità delle persone, è la nostra creazione se mettiamo in atto le possibilità che essa contiene.

E, tornando al vangelo di Gesù, io lo leggo e lo accolgo con questa chiave rivelatrice. Gesù ha compreso l'intima unione che c'è fra Creatore e creatura come fra Padre-Madre e figlio. Ciò che è del Padre-Madre è anche del figlio e questa è la gioia della nostra esistenza.

Dall'amore siamo nati e, liberamente con la nostra originalità personale, l'amore possiamo generarlo per sempre!

È la prima volta che vengo a parlare a Camaldoli, ma mi sento a casa perché frequento le ACLI dagli anni 70 e ne approfitto per dire le cose che mi sono piaciute e quello che mi piacerebbe facessero in questo momento tanto travagliato del nostro paese.

Le ACLI mi sono piaciute nel periodo che le ho incontrate per il loro spirito di alta ispirazione cristiana ma dal linguaggio laico nel senso più puro di "laico" ed il loro agire intenzionato ai bisogni emergenti della società senza troppe distinzioni. Per questo è l'unico movimento in cui ho potuto riconoscermi e dividerlo. Nova Cana è stata circolo ACLI, mio marito è stato nel direttivo provinciale e regionale per anni, molti dei miei collaboratori hanno militato sia come professionisti che come aclisti.

Come mi piacerebbero oggi le ACLI? Che nessuno si offenda della mia sincerità perché non lascerò il movimento anche se non trovo condivisione. Perché è pur sempre un grande movimento con una grande storia.

Immagino le ACLI come un luogo totalmente cristiano da non aver il bisogno di affermarlo continuamente; un luogo, perché cristiano, si fa totalmente umano capace di leggere e comprendere il dramma della vita moderna e soprattutto delle nuove generazioni; un luogo che sta accanto ai più deboli, agli ultimi, non importa se credenti o non. La scelta cristiana è la scelta dell'essere umano a partire dagli ultimi.

Immagino le ACLI come un luogo di frontiera a cui si dà a tutti il lascia passare; un luogo dove non è necessario parlare di Dio perché Dio si riconosce in ogni essere umano che desidera riscoprire la propria dignità; un luogo in cui

la Chiesa possa manifestare la sua maternità accogliente e senza domande; un luogo che riconosca ad ogni lavoratore il suo apporto creativo, necessario per il bene di tutta la società; un luogo che si faccia carico dei problemi di cittadinanza ed orienti per sempre la sua missione educativa verso una pedagogia della libertà e l'esercizio irrinunciabile della democrazia, in Italia, in Europa, per tutto il mondo.

Un luogo dove non si abbia paura di prendere posizione quando ce n'è bisogno perché s'intravede la possibilità di un salto di qualità per il raggiungimento del bene comune; un luogo che abbia a cuore tanto il bene della persona quanto quello della società perché queste, con gradualità, possano incamminarsi verso la comunità; un luogo dove non si abbia paura di denunciare i soprusi, le ingiustizie che avvelenano la società ed affamano i più deboli. Dove poter dire: non è lecito perché non è umano l'arricchirsi di pochi impoverendo la maggioranza. Una voce che sappia riconoscere e difendere le più belle conquiste umane: la democrazia ed i diritti umani.

Le ACLI, per la loro storia e collocazione sociale, possono essere un ponte verso la modernizzazione per la Chiesa tutta e altrettanto per la società secolarizzata affinché si ritrovi la strada del bene comune come vocazione di tutta l'umanità e di ogni persona.

Le ACLI sono già attrezzate per fare tutto quello che vorrei che facessero. Spero che approfittino di questo momento di crisi e di cambiamento per osare di più ed è soltanto in questo modo che si può dare speranza al futuro.

Angela Volpini